



Ufficio stampa

Rassegna stampa

martedì 9 aprile 2013

Il Sole 24 Ore

Dalla Ue un primo sì al decreto <i>09/04/13 Pubblica amministrazione</i>	3
Alle Camere il DI verso un iter veloce <i>09/04/13 Pubblica amministrazione</i>	5
L'articolo 81 unico valore della Ragioneria Generale <i>09/04/13 Pubblica amministrazione</i>	6
No all'interdizione di Stato <i>09/04/13 Pubblica amministrazione</i>	8
Dote ridotta a 38,7 miliardi <i>09/04/13 Pubblica amministrazione</i>	9
Enti locali, oggi libero il 3,5% dei debiti <i>09/04/13 Pubblica amministrazione</i>	11
Le entrate Iva possono bloccare i tagli lineari 2014 <i>09/04/13 Pubblica amministrazione</i>	12
Le imprese: il decreto è solo un primo passo, va migliorato <i>09/04/13 Pubblica amministrazione</i>	13
Tares alla prova del Parlamento <i>09/04/13 Pubblica amministrazione</i>	14
La lista dei pagamenti in ordine di «anzianità» <i>09/04/13 Pubblica amministrazione</i>	15
Pagare il dovuto alle imprese fa bene al Pil e riduce lo spread <i>09/04/13 Pubblica amministrazione</i>	17
Statali, indennità ad aprile <i>09/04/13 Economia e Lavoro, Pubblica amministrazione</i>	18

Italia Oggi

Troppi giochini nei bilanci degli enti locali <i>09/04/13 Pubblica amministrazione</i>	19
Patto di stabilità meno pesante <i>09/04/13 Pubblica amministrazione</i>	20
Tares, un debutto a conguaglio <i>09/04/13 Pubblica amministrazione</i>	21
La Sicilia si terrà le sue tasse <i>09/04/13 Pubblica amministrazione</i>	22

so, si rivelino corrette. Barclays Capital è meno ottimista: si aspetta un deficit al 3,1% del Pil nel 2013. Gli economisti della banca d'affari prevedono un debito in salita al 130,7% del Pil nel 2013, e al 132,5% nel 2014, dal 127,3% stimato per l'anno scorso. Nel contempo, si aspettano che l'iniezione di liquidità comporterà un miglioramento dell'economia di appena 0,2 punti percentuali nel 2013 e nel 2014.

A questo proposito, il ministro ha ammesso che l'incertezza politica in Italia pesa su un eventuale «rimbalzo della domanda aggregata». La Commissione è stata ieri cautamente ottimista sulle prospettive italiane. Prima di dare giudizi definitivi, vuole studiare il decreto; valutare le cifre Eurostat sul deficit italiano del 2012 (stimato al 2,9% del Pil); e aspettare le nuove previsioni di primavera. Solo a quel punto potrà proporre la fine della procedura di deficit eccessivo, un passo su cui Grillo si è detto fiducioso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In parlamento. Pd e Pdl d'accordo, Lega critica

Alle Camere il Dl verso un iter veloce

Marzio Bartoloni

❖ Tutti, o quasi, d'accordo a lavorare anche «giorno e notte» per approvare il decreto che sblocca i pagamenti e che è approdato ieri a Montecitorio. E tutti, o quasi, pronti a iscriversi alla corsa agli emendamenti. Con Pdl e Pd che assicurano di volersi fare portavoce delle richieste delle imprese.

Il più netto nei giudizi è del Pdl che ha annunciato di voler correggere un decreto con «gravi criticità» e che, secondo le parole del capogruppo Renato Brunetta, «non piace alle imprese» anche perché presentato da un «governo zombie» e per questo ha bisogno di una «profonda

LE TAPPE

Oggi il voto per ampliare i poteri della commissione speciale di Montecitorio
Contrari solo i deputati del Movimento 5 Stelle

azione emendativa». Proprio le imprese già oggi saranno ascoltate dal Pdl - in mattinata Rete imprese e nel pomeriggio Confindustria - per poi sentire nei giorni successivi Comuni e Regioni. Nel mirino soprattutto le procedure complesse per accedere ai pagamenti e la compensazione debiti-crediti.

Ma a fianco alle imprese promette di schierarsi anche il Partito democratico: «Come gruppo parlamentare del Pd - avverte il capogruppo alla Camera, Roberto Speranza - incontreremo nei prossimi giorni le associazioni delle imprese e dei Comuni per avere la loro valutazione e predisporre eventuali proposte

di modifica». È però Brunetta a spingersi più in là lanciando l'invito a fare un'alleanza con il Pd, «per dimostrare che si può migliorare l'attività legislativa di questo governo che non c'è». Insomma una sorta di prova generale per dare vita poi a un Esecutivo che sia «pienamente legittimo e formato da Pd e Pdl, e da Scelta civica se ci sta». Un invito su cui l'economista del Pd, Francesco Boccia, inizialmente frena («Brunetta deve capire che la campagna elettorale è finita») per poi sottolineare che quello dei debiti Pa «è il classico tema in cui il dialogo tra i gruppi è obbligato, e sarebbe da incoscienti rifiutarlo». A cominciare da garantire che «non ci siano nuove tasse per coprire il decreto» e che i «i tempi dei pagamenti devono essere immediati» perché - spiega Boccia - «è la Pa che deve pagare e non le imprese a inseguire la Pa».

Tra i più critici sul decreto c'è poi la Lega Nord che punta il dito contro le «limitazioni burocratiche» alla compensazione debiti-crediti che invece deve essere «immediata»: «Non è accettabile - spiega Gianluca Pini, vicepresidente della Lega Nord a Montecitorio - attendere il 2014, le aziende non ci arriverebbero».

Oggi pomeriggio l'aula della Camera dovrà votare l'ampliamento delle competenze della commissione speciale in modo da attribuirle anche il compito di esaminare il decreto. Appena incassato il via libera - tra i contrari dovrebbero essere solo i grillini - si procederà con un primo calendario di audizioni. A meno che nella capogruppo di stamattina non si decida per uno sprint.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POTERI DI VETO/LA LETTERA DEL RAGIONIERE GENERALE

Custodi tecnici, non politici

di **Mario Canzio**

Le critiche avanzate in questi giorni all'operato della Ragioneria Generale dello Stato sono una delle conseguenze ed allo stesso tempo un sintomo della situazione di problematicità in cui versa la no-

stra finanza pubblica ormai da diversi anni.

L'attività della Ragioneria si avvicina più ad un concetto di certificazione che ad un giudizio di valutazione. Un ruolo direi quasi di tipo notarile.

Continua > pagina 6



INTERVENTO

L'articolo 81 unico valore della Ragioneria Generale

di **Mario Canzio**

> Continua da pagina 1

Non è compito né mio né della Ragioneria Generale dello Stato suggerire o dare indicazioni sulle priorità o sulle preferenze da attribuire alle diverse possibili opzioni di politica economica in materia di scelta allocativa delle risorse. Non esiste per noi una scala di valori di riferimento etici, nella nostra scala esiste un valore solo: quello scritto nell'articolo 81 della Costituzione.

Certo, come tutte le cose umane, la Ragioneria non è infallibile. Ma di un'altra cosa sono altrettanto e assolutamente certo: della totale dedizione e del profondo spirito di servizio nei confronti dello Stato che animano tutti coloro che vi lavorano. In questo senso il fatto di aver ricevuto critiche da esponenti politici di diversa appartenenza non fa altro che rafforzare questo mio convincimento: se negli ultimi tempi siamo stati oggetto di qualche critica, ciò non è dipeso dal fatto di non aver svolto bene la nostra funzione, bensì dall'aver continuato ad interpretare il ruolo dell'Istituto

con uno spirito di servizio allo Stato, nel senso più nobile dell'espressione, e di presidio delle regole. Forse a qualcuno può non essere piaciuto dover constatare che la Ragioneria è sempre disposta a servire lo Stato ma non ad essere asservita a chi la rappresenta in quel particolare momento contingente. Ciò che mi piacerebbe fosse rappresentato a tutti in modo più aderente alla realtà è il ruolo istituzionale della Ragioneria Generale, in modo da scongiurare la possibilità che venga surrettiziamente imputata al nostro Istituto la mancata realizzazione di eventuali misure da adottare, come accaduto, ad esempio, nelle occasioni in cui ipotesi di copertura finanziaria proposte sono state giudicate non idonee, inadeguate o quantitativamente insufficienti rispetto ai parametri stabili dalla legge di contabilità e finanza pubblica. Ogni giorno ricordo prima di tutto a me stesso e poi continuamente ai miei collaboratori l'importanza che i nostri pareri siano sempre espressione della necessaria oggettività ed essenzialità e si basino unicamente su valutazioni di tipo tecnico, escludendo considerazioni di merito non stretta-

Pagina 1

mente necessarie o di opportunità politica e rinviando agli organi e alle competenti sedi decisionali le assunzioni di responsabilità che spettano esclusivamente a coloro che sono a ciò deputati. Ed esigo in ogni occasione in cui siamo chiamati in causa, ed in particolare nell'esposizione di pareri contrari, la massima chiarezza, in modo che sia immediatamente comprensibile in quali casi l'impedimento è formulato in base all'articolo 81 della Costituzione e in quali, invece, per contrasto con altre norme o principi generali dell'ordinamento.

Alle critiche che ci vengono rivolte di atteggiamenti pregiudiziali, di sconfinamenti o orientamenti discrezionali, rispondo ricordando che la Ragioneria Generale è una artico-

IL CAMPO D'AZIONE

«Non è nostro compito suggerire preferenze tra le diverse opzioni in materia di allocazione delle risorse»

SPOIL SYSTEM SUPERATO

«Sono stato nominato da Berlusconi poi confermato da Prodi e Monti a prova della mia indipendenza politica»

lazione del Ministero dell'Economia e delle finanze. Ad essa sono stati attribuiti da leggi e regolamenti compiti istituzionali di particolare rilevanza nel panorama dell'apparato statale a presidio e tutela della correttezza e dell'affidabilità dei conti pubblici. Questo è il punto di partenza e di arrivo di ogni nostro intervento che resta comunque orientato verso un atteggiamento sempre collaborativo e propositivo, finalizzato a trovare soluzioni che consentano anziché impediscano, fermo restando il pieno rispetto degli obblighi costituzionali di copertura ed indipendentemente dal tipo di maggioranza politica che sostiene il Governo. Sono stato nominato Ragioniere Generale nel 2005 con il Governo Berlusconi, sono stato confermato nell'incarico nel corso dei successivi otto anni in diverse occasioni sia con il Governo Prodi, poi, di nuovo, con il Governo Berlusconi ed, infine,

con quello attuale del Presidente Monti. Aver superato in tutte queste circostanze il cd "spoil system" per me è un segnale ed allo stesso tempo un riconoscimento nei miei confronti della mia serietà, della professionalità e anche della mia indiscussa indipendenza politica. Quello della Ragioneria è un contributo in termini di professionalità di altissimo livello, sia qualitativo che quantitativo, reso in condizioni operative oggettivamente difficili e con termini di scadenza a volte troppo ravvicinati, come avviene in occasione dell'esame di provvedimenti d'urgenza, nei quali la Ragioneria Generale dello Stato è chiamata ad esprimere con tutta l'accuratezza possibile e nell'arco di poche ore, la propria valutazione, anche con riferimento a questioni che a volte oggettivamente presentano aspetti di grande complessità. Senza dire poi dei casi in cui i testi in esame si compongono di centinaia di disposizioni o dell'impegno necessario per valutare migliaia di emendamenti. O dei casi, davvero numerosi, in cui le ipotesi normative in esame giungono del tutto prive di relazione tecnica, sprovviste degli elementi necessari per poterne verificare l'impatto finanziario o almeno tali da consentire una valutazione ben ponderata di detti profili ed un esame supportato da adeguati elementi di quantificazione e valutazione. La struttura è sottoposta ormai da diversi anni senza soluzione di continuità ad uno sforzo enorme. In queste condizioni è evidente che può essere estremamente difficile conciliare tempestività e accuratezza della valutazione. Ricordo che relazioni tecniche devono essere predisposte, ai sensi della normativa vigente, dalle Amministrazioni proponenti e non dalla Ragioneria Generale dello Stato, il cui compito è quello di sottoporle ad una procedura di verifica; ricordo, inoltre, che sia i pareri formulati che le relazioni tecniche, con riferimento allo svolgimento dell'attività parlamentare, vengono inoltrati non direttamente alle Camere bensì agli Uffici di diretta collaborazione con il Ministro affinché possano costituire utile strumento al rappresentante del Governo in Commissione Bilancio per l'esame dei profili di carattere finanziario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ma no all'interdizione di Stato

di **Guido Gentili**

Non sono ovviamente in discussione la serietà, la professionalità e l'indipendenza politica di Mario Canzio, Ragioniere generale dello Stato dal 2005. Domenica scorsa abbiamo innanzitutto rilevato un fatto accaduto la sera pre-

dente. La stesura finale del decreto legge del Governo Monti per sbloccare i pagamenti arretrati della Pubblica amministrazione non conteneva ciò che lo stesso Governo, qualche ora prima, aveva indicato in un comunicato ufficiale riguardo l'allargamento del tetto alle compensazioni fiscali.

Continua > pagina 6

La risposta

No all'interdizione di Stato

di **Guido Gentili**

Continua da pagina 1

Con tutta evidenza, la Ragioneria aveva "bocciato" la decisione del Governo. E solo in un secondo momento è stato ripristinato il testo originario del decreto che è stato poi trasmesso alla Presidenza della Repubblica. Insomma un "pasticcio", come abbiamo commentato. Che non è certo il primo nella storia ultrasecolare di questa fondamentale istituzione (di «supporto e verifica» per Parlamento e Governo per garantire la «corretta programmazione e la rigorosa gestione delle risorse pubbliche») e non sarà l'ultimo. La stessa, opaca dialettica che contraddistingue il rapporto tra la Ragioneria (il cui massimo rappresentante è nominato dal Governo su proposta del Ministro dell'Economia) e l'esecutivo nelle fasi concitate della stesura di importanti testi legislativi "d'urgenza" alimenta la confusione e l'incertezza. Ed avvalorata la convinzione, al di là del rispetto delle forme, che si sostanzia un autoreferenziale "potere di blocco" o di interdizione bu-

rocratica dentro lo Stato stesso. Il che può valere, nei confronti di governo e Parlamento, per la Ragioneria così come per altri "bracci" amministrativi pubblici.

Il Ragioniere generale Canzio afferma peraltro che l'attività di questo istituto «si avvicina più ad un concetto di certificazione che a un giudizio di valutazione». Un «ruolo quasi di tipo notarile» nello «spirito di servizio allo Stato» e di «presidio delle regole».

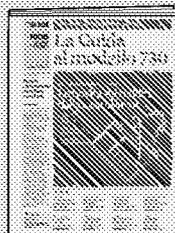
Certificazione, regole, legalità? Sabato il ministro dell'Economia Vittorio Grilli (predecessore di Canzio) ha detto che lo Stato italiano - il quale non rispetta gli impegni presi con i suoi fornitori - non conosce neanche l'ammontare dei debiti della Pubblica amministrazione. Uno scandalo che dura da decenni, una sorta di motto einaudiano alla rovescia: non conoscere per non deliberare. Ecco, a proposito di attività «notarile» c'è un campo immenso su cui può correre la Ragioneria, che molto utilmente potrebbe far conoscere allo Stato l'ammontare dei debiti di Stato. Così, tanto per cominciare.

guido.gentili@ilsole24ore.com

@guidogentili1



LA GUIDA AL MODELLO 730/1
DOMANI LO SPECIALE DEL SOLE
In un tabloid di 24 pagine, tutte le novità di quest'anno sui redditi da dichiarare, le caratteristiche del modello e il calendario degli adempimenti



In vendita a 0,50 euro oltre al prezzo del quotidiano



Dote ridotta a 38,7 miliardi

Dai fondi per i pagamenti gli 1,3 miliardi per finanziare le compensazioni

Carmine Fotina

ROMA

Il decreto pubblicato ieri sulla Gazzetta ufficiale, e in vigore da oggi, è il risultato di un vorticoso lavoro di scrittura e riscrittura che ha visti impegnati il ministero dell'Economia, la Ragioneria generale dello Stato e il ministero dello Sviluppo economico. Non sono mancati ritocchi e variazioni dell'ultimissima ora come dimostra il reinserimento in extremis dell'innalzamento da 516mila a 700 mila euro, a partire dal 2014, della soglia per le compensazioni tra crediti e debiti fiscali.

Ma le sorprese non si fermano qui come dimostra, tra le righe, la copertura della norma. All'onere, si legge nella versione definitiva del decreto firmato ieri dal capo dello Stato, pari a 1.250 milioni di euro per il 2014, 380 milioni per il 2015 e 250 milioni per il 2016, «si provvede mediante utilizzo delle risorse esistenti nella contabilità speciale 1778 - fondi di bilancio dell'Agenzia delle entrate». Fin qui niente di strano, si attinge con coerenza a una contabilità che risulta destinata a rimborsi, soprattutto crediti Iva, e compensazioni di crediti d'imposta. Appare meno lineare invece la decisione, per l'anno 2014, di provvedere «a valere sui maggiori rimborsi programmati di cui all'articolo 5, comma 7» che il governo include nella dotazione complessiva di 40 miliardi di pagamenti per imprese, cooperative e professionisti.

In altre parole, per coprire nel 2014 l'innalzamento del tetto - onere di 1 miliardo e 250 milioni - si attinge all'incremento dei rimborsi fiscali che il decreto prevede per un importo fino a 2,5 miliardi per il 2013 e 4 miliardi per il 2014. A conti fatti, dunque, la dotazione massima dei rimborsi fiscali prevista dal decreto per il 2014 - 4 miliardi - si riduce a 2,75 miliardi. Bisogna

certamente rilevare che il meccanismo della compensazione può rappresentare in diverse situazioni una corsia più veloce ed efficace rispetto ai rimborsi, tuttavia numeri alla mano si nota come all'innalzamento della soglia a 700mila euro dello scambio debiti-crediti, fortemente richiesto dalle imprese, si faccia in pratica corrispondere una riduzione del plafond totale del piano salda debiti: da 40 a 38,75 miliardi in due anni.

Nella sua veste finale il decre-

LITTELLI PER LE REGIONI

Resta tortuoso: per ottenere gli anticipi del Tesoro servono leggi regionali di copertura Dl depotenziato dallo stop ai mutui nei territori in deficit

AGENZIA DELLE ENTRATE

Rimborsi Iva, ad aprile altri 1,2 miliardi

Nuova iniezione di liquidità a imprese, artigiani e professionisti. Le Entrate hanno fatto sapere ieri che altre 4mila imprese riceveranno il rimborso di crediti Iva per un importo di circa 1,2 miliardi di euro, messi a disposizione dal ministero dell'Economia. Quest'ultima tranche - si legge nella nota dell'Agenzia - si aggiunge a quella stanziata nei mesi scorsi, come gli 1,2 miliardi erogati a marzo e arrivati nelle casse di oltre 4.300 imprese. Sale, in questo modo, a 3,7 miliardi la somma complessivamente rimborsata nei primi quattro mesi del 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

to presenta altri cambiamenti degni di nota, in alcuni casi con miglioramenti. Ad esempio sulla gerarchia dei pagamenti. Si stabilisce che si darà priorità «ai crediti non oggetto di pro soluto» poi, tra questi ultimi, si partirà dalle fatture più vecchie. Quindi, nella fascia prioritaria rientrano anche i crediti ceduti in modalità "pro-solvendo", quelli per i quali le imprese restano obbligate nei confronti delle banche con relativi contraccolpi in termini di linee di credito bloccate. Pagando subito anche i "pro-solvendo", secondo il governo, si garantirà più fluidità al credito bancario.

Va nella direzione di un maggior flessibilità del piano il meccanismo che, all'occorrenza, consentirà di cambiare la ripartizione tra le differenti sezioni (enti locali, debiti regionali sanitari e debiti della sanità regionale) del Fondo unico per gli anticipi di liquidità. E, sulla stessa lunghezza d'onda, agirà il ministero dello Sviluppo con un monitoraggio da effettuare entro il 15 settembre sulla spesa delle Regioni: di fronte a insufficienze o eccedenze del plafond assegnato, si potrà rimodulare la ripartizione.

Al contrario appare ancora tortuoso il meccanismo per i pagamenti delle Regioni, forse non compatibile con l'obiettivo di avviare il saldo delle fatture in tempi strettissimi. Infatti, l'erogazione degli anticipi da parte del Tesoro avverrà solo dopo la predisposizione di misure, anche leggi regionali, per la copertura annuale del rimborso. Sembra quasi una mini manovra regionale, che difficilmente può vedere la luce in giorni o settimane. Per le Regioni che chiedono anticipazioni, inoltre, resta il divieto di contrarre nuovi mutui se i conti non sono in equilibrio strutturale, una condizione che rischia di depotenziare il decreto dove si è in presenza di deficit sanitari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le ultime novità del DL**COMPENSAZIONI CREDITI-DEBITI**

L'opera di riscrittura che nelle ore precedenti la pubblicazione in Gazzetta del DL ha investito in maniera rilevante le compensazioni tra crediti e debiti fiscali. Non solo per la reintroduzione, a partire dal 2014, dell'innalzamento da 516mila a 700mila euro della soglia per

effettuare la compensazione. Ma anche per la decisione di coprire gli 1,25 miliardi di oneri che deriveranno nel 2014 con una parte delle risorse destinate dal decreto all'incremento dei rimborsi fiscali. Così facendo la dote per i rimborsi nel 2014 si ridurrà da 4 a 2,75 miliardi

PRIORITÀ ALLE IMPRESE SULLE BANCHE

Cambia all'ultima curva anche la gerarchia con cui si procederà ai pagamenti tra banche e imprese. Si stabilisce che si darà priorità «ai crediti non oggetto di pro soluto». Tra questi ultimi, si partirà dalle fatture più vecchie. Quindi, nella fascia prioritaria rientrano anche i crediti ceduti

in modalità pro-solvendo, quelli per i quali le imprese restano obbligate nei confronti delle banche con relativi contraccolpi in termini di linee di credito bloccate. Pagando subito anche i "pro-solvendo", secondo il governo, si garantirà più fluidità al credito bancario

ITER TORTUOSO PER LE REGIONI

Nonostante i continui restyling subiti dal testo nei giorni scorsi il meccanismo per i pagamenti delle Regioni resta tortuoso. E forse non compatibile con l'obiettivo dichiarato del provvedimento di avviare il saldo delle fatture in tempi strettissimi. Infatti, l'erogazione

degli anticipi da parte del Tesoro avverrà solo dopo la predisposizione di misure, anche leggi regionali, per la copertura annuale del rimborso. Sembra quasi una mini manovra regionale, che difficilmente può vedere la luce in giorni o settimane



Con la pubblicazione del decreto Comuni e Province possono sbloccare il 13% della liquidità in cassa

Enti locali, oggi libero il 3,5% dei debiti

Gianni Trovati

MILANO

Con la sua pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale», il Dl 35/2013 che ieri ha ottenuto la «condivisione» europea da parte del vicepresidente della Commissione Ue Olli Rehn può cominciare ad avere i primi effetti concreti nei Comuni e nelle Province.

In base ai dati registrati dalla piattaforma telematica del ministero dell'Economia, a inizio marzo sindaci e presidenti erano titolari di disponibilità liquide per 18,2 miliardi di euro, per cui lo sblocco immediato del 13% (articolo 1, comma 5) libera da subito 2,37 miliardi di euro. Il 68% abbondante di questi soldi (1,62 miliardi) si concentra nelle amministrazioni locali del Centro-nord, che mediamente sono anche le più attive sul terreno degli investimenti e quin-

di le più colpite dal blocco dei pagamenti in conto capitale determinato dal Patto di stabilità: nei Comuni e nelle Province meridionali il «rompere le righe» immediato può smuovere 461,5 milioni, e altri 286,1 milioni possono ricominciare a circolare in Sicilia e Sardegna.

Una bella cifra? Se l'associazione dei sindaci ha parlato di «vittoria dei Comuni e dell'Italia che produce», l'Unione delle Province si mostra più fredda e per bocca del suo presidente, Antonio Saitta, sostiene che «ancora una volta si è scelta la

L'IMPATTO COMPLESSIVO

La quota svincolata dal Patto di stabilità copre una somma pari a circa un terzo delle liquidazioni annuali

strada dei vincoli per frenare gli enti locali». Guardando ai numeri, 2,37 miliardi coprono in effetti meno del 3,5% dei debiti complessivi (residui passivi) iscritti nella parte investimenti di Comuni e Province; di conseguenza anche con il secondo capitolo del provvedimento, rappresentato dai decreti dell'Economia che distribuiranno gli altri benestare fino ad arrivare a 5 miliardi, non si supererà il 7,4% del monte debiti fotografato dai conti locali. Con altri due numeri, si può però inquadrare da una diversa prospettiva il problema e le dimensioni dell'intervento: l'anno scorso Comuni e Province hanno saldato investimenti per 15,5 miliardi (con un crollo del 37% rispetto al 2008), per cui il decreto consente di far dribblare i vincoli del Patto a quasi un terzo dei pagamenti annuali degli enti locali.

Il dato chiave si incontra comunque nel cambio di rotta rispetto alle restrizioni progressive degli ultimi anni; un cambio di rotta che però, per essere concreto, va tradotto in tempi operativi strettissimi. Dove ci sono soldi in cassa, per far ripartire la macchina dei pagamenti occorre che l'amministrazione conosca il quadro complessivo dei debiti pregressi dal saldare, e quindi l'entità degli spazi finanziari da chiedere all'Economia (perché l'altro tetto ai pagamenti immediati è rappresentato dal 50% delle somme che saranno contenute nelle istanze). Anche negli enti in cui i primi mesi dell'anno, in genere i più generosi in termini di pagamenti, hanno permesso di liquidare una quota importante di fatture, lo sblocco deciso dal decreto potrebbe avere un effetto indiretto sul calendario dei mesi successivi, liberando

ex post una parte dei flussi dai vincoli del Patto.

Tutte le parti pubbliche in causa, però, si devono muovere come un orologio: entro il 29 aprile Comuni e Province devono accreditarsi alla piattaforma elettronica ministeriale per le certificazioni, ed entro il 30 occorre aver ricostruito il quadro integrale delle proprie fatture in attesa per chiedere all'Economia gli spazi finanziari e, se manca liquidità, l'anticipazione alla Cassa depositi e prestiti. In ogni caso, almeno il 90% delle somme indicate per questa via andranno pagate: su ogni passaggio devono vigilare i revisori dei conti, chiamati a segnalare alla Corte dei conti gli eventuali ritardatari per far scattare le sanzioni.

 @giannitrovati

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 7



Le coperture. Interessi dalle nuove aste

Le entrate Iva possono bloccare i tagli lineari 2014

ROMA

L'effetto Iva può evitare i tagli lineari nel 2014. La "clausola" è stata inserita nella versione finale del decreto pagamenti. Per il 2014 l'impatto dei maggiori interessi sul debito pubblico che deriveranno dall'emissione di titoli di Stato necessaria a garantire la liquidità agli enti in fabbisogno di cassa potrà essere coperto dalle maggiori entrate dell'Iva che deriveranno dai pagamenti. Si tratta di un importo stimato in 559,5 milioni. Tuttavia, in attesa di verificare l'effettivo andamento dell'Iva, viene comunque accantonato un corrispondente importo mediante tagli lineari ai ministeri.

I tagli lineari sono invece l'unica modalità di copertura prevista a decorrere dal 2015, per un importo di 570,45 milioni. In allegato al decreto, trova spazio la ripartizione degli accantonamenti e delle riduzioni, che in ogni caso risparmieranno il Fondo sviluppo e coesione (l'ex Fas).

Il grosso degli interventi è in capo al ministero dell'Economia: 231 milioni di accantonamenti nel 2014 e 195 milioni di tagli dal 2015. Tra i programmi di spesa, cala di 2,9 milioni il concorso dello Stato al finanziamento della spesa sanitaria. Gli accantonamenti per il 2014 pesano poi in modo rilevante su ministero della Difesa (87,3 milioni), Infrastrutture (65,5 milioni) e ministero

dell'Istruzione, università e ricerca (64,4 milioni). Per quest'ultimo ministero, spiccano le missioni Ricerca e innovazione e Istruzione e università. Nel primo caso si prospetta un accantonamento di 6,4 milioni nel 2014 e riduzioni dal 2015 per 7,3 milioni. Nel secondo caso, si tratta rispettivamente di 22,4 e 25,2 milioni.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tagli lineari

Ministeri: accantonamenti previsti per il 2014 e riduzioni previste per il 2015. **In mgl di euro**

	2014	2015
Economia	231.228	195.684
Sviluppo economico	18.874	8.424
Lavoro	4.052	4.076
Giustizia	17.220	19.846
Affari esteri	7.957	9.002
Istruzione	64.461	72.698
Interno	17.179	2.792
Ambiente	5.223	6.162
Infrastrutture	65.566	82.484
Difesa	87.291	109.934
Politiche agricole	4.058	4.771
Beni culturali	19.399	21.621
Salute	16.993	18.871
Totale	559.500	570.450

Pagina 7


Regina, Regina: rendere più semplice possibile la liquidazione dei crediti

Le imprese: il decreto è solo un primo passo, va migliorato

Nicoletta Picchio
ROMA.

Un primo passo, con l'ultima versione del provvedimento che ha recepito molte osservazioni delle imprese, grazie anche al pressing di Confindustria. Ora l'attenzione è sul Parlamento, che dovrà convertire in legge il decreto sui pagamenti dei debiti della Pubblica amministrazione. Ci sono soprattutto i passaggi burocratici da snellire, per rendere più facile alle aziende ottenere i soldi.

«Bisogna rendere più semplice possibile la liquidazione dei crediti che spettano alle imprese. Ci sono alcuni meccanismi previsti dal decreto che devono essere resi più agevoli durante l'iter alla Camera e al Senato», commenta Aurelio Regina, vice presidente di Confindustria per lo Sviluppo economico, ospite ieri sera alla trasmissione Porta a Porta. La mossa del governo, a suo parere, resta comunque un «passo significativo. Il problema del pagamento alle imprese - ha continuato Regina - è stato per la prima volta affrontato in modo sistematico, è un tema rilevante che si incrocia con la mancanza di liquidità di cui stanno soffrendo ora le imprese».

Già oggi si avvierà un primo confronto con i partiti. Il Pdl si vedrà nel pomeriggio con Confindustria, una delegazione guidata dal direttore generale, Marcella Panucci, nella sede romana della confederazione (prima ci sarà l'incontro con rete Imprese Italia). Sarà la prima occasione per lavorare sul testo, facendo presenti le ragioni del mondo imprenditoriale. Per esempio, mettere in evidenza la complessità del coordinamento tra Stato, Regioni ed enti locali, che non si preannuncia facile. Fermo restando gli elementi positivi: allentamen-

to del Patto di stabilità interno così gli enti virtuosi possono utilizzare le risorse; l'estensione del meccanismo di compensazione tra crediti commerciali e debiti fiscali; l'aumento della soglia di compensazione crediti-debiti da 516 a 700mila euro.

«È una quantità limitata, 40 miliardi, rispetto alle aspettative. Ma si tratterebbe di una iniezione di liquidità stimata tra il 6 e 7% del pil, quasi una manovra che arriva alle imprese. Avreb-

be l'effetto di rilancio di cui abbiamo bisogno», dice Maurizio Marchesini, presidente di Confindustria Emilia Romagna. Che però sottolinea il problema burocrazia: «molte imprese, specie le piccole, avranno difficoltà». E poi c'è una questione di tempi: «bisogna mettere a disposizione tutto l'importo da subito, non solo il 5 per cento».

Preoccupato delle complicazioni burocratiche è anche Alberto Barcella, presidente di Confindustria Lombardia, che vede nel provvedimento luci («i comuni virtuosi possono cominciare a pagare da domani») e ombre («il decreto sblocca solo 40 miliardi in due anni»). Sandro Cepollina, numero uno degli industriali della Liguria, è dell'opinione che si dovrebbero pagare per prime le aziende più piccole «che rappresentano la parte più debole del sistema», anche se anche le grandi vivono problemi di pagamenti.

Mentre il direttore di Confindustria Bergamo, Guido Venturini, denuncia il fatto «assurdo» che «ocorra un decreto per far pagare i debiti alla Pubblica amministrazione, inconcepibile in un paese normale».

Ad auspicare che nell'applicazione del decreto non ci siano «ritardi o cavilli» è anche l'ad di Unicredit, Federico Ghizzoni: «tutti si devono impegnare perché questo rischio non si realizzi. L'impatto si farà sentire positivamente anche sui cosiddetti crediti dubbi perché alcune aziende si sono ritrovate involontariamente classificate in questo modo». C'è un problema di pagamenti della Pa, ma anche di pagamenti tra privati: per questo secondo Ghizzoni «è un primo passo nella direzione giusta, che favorisce le imprese ma che impatta indirettamente anche sulle banche».

LUCI E OMBRE

Bene l'allentamento del Patto di stabilità interno e la compensazione ma preoccupa il peso della burocrazia



LA GUIDA AL MODELLO 730/11 DOMANILO SPECIALE DEL SOLE

In un tabloid di 24 pagine, tutte le novità di quest'anno sui redditi da dichiarare, le caratteristiche del modello e il calendario degli adempimenti



In vendita a 0,50 euro oltre al prezzo del quotidiano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 7



Tassa sui rifiuti. All'esame di Palazzo Madama le mozioni per il rinvio al 2014 dell'imposta

Tares alla prova del Parlamento

■ Ieri si è aggiunto anche il Movimento 5 Stelle, annunciando la presentazione di una mozione in Senato per l'abolizione della Tares.

Con l'arrivo dei «cittadini», il versante parlamentare che si scaglia contro il nuovo tributo sui rifiuti è quasi totalitario, e fra i gruppi principali esclude solo (per ragioni ovvie) Scelta civica. Oggi a Palazzo Madama si discuteranno le mozioni di Pd e Pdl che chiedono almeno un rinvio al 2014 per il debutto effettivo della Tares. La più "morbida" fra le

proposte è quella avanzata dal Pd che, in caso di mancato rinvio al 2014, chiede di evitare il rischio di doppio pagamento (due rate) a luglio e di precisare che tocca al consiglio comunale il varo del piano finanziario. Nel testo del

FRONTE AMPIO

Dopo Pd e Pdl anche il Movimento 5 Stelle annuncia una mozione contraria al debutto del nuovo tributo

Pdl, il rinvio al 2014 è considerato una "seconda scelta" rispetto all'abolizione *tout court* del tributo, e sull'uscita definitiva di scena della Tares ha detto di voler puntare anche il Movimento 5 Stelle, che mira all'applicazione generalizzata di una «tariffa puntuale»: un tentativo che il Paese percorre dal 1997, senza troppa convinzione e quindi con scarsi risultati. Oltre a rappresentare un possibile terreno di maggioranze parlamentari inedite nella complicata scacchiera del Senato, la Tares

continua naturalmente a preoccupare i contribuenti. Ieri è stata la volta di Confedilizia, che per bocca del suo presidente Corrado Sforza Fogliani ha definito il nuovo tributo «un mostro giuridico e fiscale», in grado di produrre nuovi aumenti fino al 140%; per i negozi, invece, l'applicazione del «metodo normalizzato» di calcolo insieme al parametro che impone la copertura integrale del costo del servizio può invece arrivare a moltiplicare anche per otto la vecchia Tarsu, come denunciato

da Confcommercio.

L'articolo 10 del Dl 35/2013, del resto, prova ad allontanare solo lo spettro del default per le aziende di igiene urbana, sempre che i Comuni agiscano in fretta nell'approvazione del nuovo calendario dei pagamenti (la prima rata può scattare 30 giorni dopo la pubblicazione della delibera), e rinvia a fine anno la stangata nei 6.700 Comuni oggi a Tarsu e l'applicazione per tutti della maggiorazione da 30 centesimi al metro quadrato. Il tutto, peraltro, senza preoccuparsi troppo di chiarire i termini e le procedure per l'adozione del piano finanziario.

G. Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 7



La lista dei pagamenti in ordine di «anzianità»

Gli enti devono pubblicare il piano sui siti istituzionali

In due anni circa 40 miliardi

» Cosa prevede il decreto che sblocca i pagamenti della Pa?

I Comuni e le Province con maggiore liquidità disponibile, in attesa del decreto del ministero dell'Economia che allenti il patto di stabilità interno, potranno procedere a saldare una parte dei propri debiti. Con decreto sono stati sbloccati 40 miliardi di euro nei prossimi due anni (20 l'anno) per procedere al saldo di parte dei debiti certi liquidi ed esigibili maturati al 31 dicembre 2012 derivanti da fatture o da altra richiesta di pagamento vantati dalle imprese e dagli altri fornitori nei confronti della pubblica amministrazione. I pagamenti di questi debiti verranno esclusi dal patto di stabilità per un importo di 5 miliardi di euro per gli enti locali, di 1,4 miliardi per le Regioni e 500 milioni per le amministrazioni centrali. Viene stabilita la creazione di un Fondo unico per assicurare la liquidità per i pagamenti dei debiti con una dotazione complessiva di 26 miliardi di euro suddiviso in tre sezioni dedicate e comunicanti tra loro, per il pagamento dei debiti rispettivamente degli enti locali, delle Regioni e delle Province autonome per debiti diversi da quelli sanitari e sempre delle Regioni ma per debiti sanitari.

Liquidità dalla Cassa depositi

» Quali sono gli effetti sui debiti degli enti locali?

Per distribuire i 5 miliardi di euro con i quali viene allentato il patto di stabilità i Comuni e le Province devono comunicare, entro il 30 aprile 2013, alla Ragioneria dello Stato gli spazi finanziari di cui hanno necessità per sostenerne i

pagamenti. Poi, con decreto da emanare entro il 15 maggio 2013, il ministero dell'Economia indicherà l'ammontare degli importi dei pagamenti che ciascun ente potrà escludere dal patto di stabilità. Ciascun Comune o Provincia può procedere al pagamento immediato di questi debiti maturati sino al 31 dicembre 2012 nei limiti del 13% delle disponibilità liquide presenti in tesoreria al 31 marzo 2013 e comunque non oltre il 50% degli spazi finanziari che intendono richiedere. La Cassa depositi e prestiti diviene l'unico mezzo mediante il quale il ministero dell'Economia anticiperà la liquidità agli enti locali che non sono in grado di far fronte ai pagamenti. Gli enti locali che non saranno in grado di estinguere i debiti maturati al 31 dicembre 2012 potranno chiedere alla Cassa depositi e prestiti, secondo le modalità stabilite in un addendum, le anticipazioni di liquidità

necessarie che poi dovranno restituire secondo un piano di rate costanti che potrà protrarsi non oltre i 30 anni. Sono previste sanzioni pecuniarie che ricadono sui responsabili dei servizi interessati all'interno degli enti locali, a seguito di accertamento da parte della Corte dei Conti, nei casi in cui, senza giustificato motivo, non siano stati richiesti, nei termini e modi indicati, gli spazi finanziari per sostenere i pagamenti alle imprese oppure non siano stati effettuati i pagamenti per almeno il 90% degli spazi concessi.

Un contratto con l'Economia

» Quali sono gli effetti sui debiti delle Regioni e delle Province autonome?

Le Regioni e le Province autonome, che non hanno la disponibilità liquida per procedere ai pagamenti dei debiti maturati sempre al 31 dicembre 2012 (diversi da quelli finanziari e sanitari) possono ottenere finanziamenti a valere sulla sezione del Fondo di riferimento. A tal fine, entro il 30 aprile faranno richiesta al ministero dell'Economia delle risorse necessarie per i pagamenti e dovranno ricevere entro il 15 maggio le relative ripartizioni. L'erogazione delle somme è condizionata alla sottoscrizione con il ministero dell'Economia di un contratto con che definirà le modalità di erogazione e restituzione di queste somme nonché alla presentazione di un piano di pagamento dei debiti per i quali è stata richiesta l'anticipazione di liquidità.

Piano pagamenti per il Ssn

» Quali sono gli effetti sui debiti degli enti per il Ssn?

Viene prevista un'anticipazione di liquidità

IL DECRETO SUI DEBITI DELLA PA



Il testo commentato comma per comma

» Entra in vigore oggi il decreto sui pagamenti della Pa: per scoprire cosa prevede il Dl è in vendita online a 2,99 euro l'e-book con il testo commentato. Gli abbonati alla versione digitale del «Sole 24 Ore» lo riceveranno domani in allegato, insieme al tabloid sul modello 730



UMBERTO GRATI



in favore sempre delle Regioni di 14 miliardi di euro necessari al pagamento dei debiti sanitari cumulati al 31 dicembre 2012 di cui 5 miliardi saranno distribuiti entro il 15 maggio 2013 alle Regioni sulla base di determinati dati ancorati proprio al volume del ritardo dei pagamenti dei debiti sanitari. Per ottenere queste erogazioni le Regioni dovranno sottostare ad alcune condizioni quali garantire le coperture per la restituzione allo Stato, presentare un piano dei pagamenti di questi debiti allegando anche l'elenco dei fornitori che saranno pagati e i relativi importi e sottoscrivere un contratto che prevede le modalità di erogazione di queste somme e la successiva restituzione da effettuare entro un periodo non superiore ai 30 anni. Anche in questo caso, ottenuta l'erogazione, la Regione dovrà provvedere immediatamente

all'estinzione dei debiti indicati nel piano di pagamento.

Precedenza ai «più vecchi»

Quali sono le modalità di pagamento?

Va data priorità ai crediti non oggetto di cessione pro soluto (cessioni in cui il cedente non deve rispondere dell'eventuale inadempimento del debitore) e secondo il criterio dell'anzianità del credito. Il decreto prevede che le amministrazioni dovranno pubblicare i piani di pagamento sui propri siti internet e che per queste procedure non sarà necessaria la richiesta di certificazione da parte delle imprese creditrici, ma sarà responsabilità diretta dell'amministrazione identificare i soggetti creditori e gli importi

da pagare. Per garantire che le somme necessarie per estinguere i debiti commerciali della Pa maturati al 31 dicembre 2012 non siano distratte è stata introdotta la clausola di impignorabilità delle somme anticipate dal Fondo. Per assicurare il completamento del processo di liquidazione di tutti i debiti commerciali ante 2012 non ancora estinti, tutte le amministrazioni sono chiamate entro il 15 settembre 2013 alla ricognizione completa dei debiti commerciali scaduti o in scadenza accumulati ancora pendenti e a produrre, senza adempimenti o oneri per le imprese, l'elenco certificato di tutti i debiti ancora da onorare.

Si amplia la compensazione

Quali sono gli effetti nei confronti dei privati?

Il decreto prevede la semplificazione e la detassazione delle cessioni dei crediti con la conseguenza che i contratti di cessione dei crediti vantati per somministrazione, forniture ed appalti, che prima scontavano per ogni cessione l'imposta di registro in misura fissa pari ad euro 168,00 oltre ad una marca da bollo per euro 14,62, divengono esenti da imposte e tasse.

Altra novità importante è l'allargamento della possibilità di compensare crediti e debiti con la Pa. La possibilità già esistente di compensare crediti commerciali certificati con debiti fiscali iscritti a ruolo viene allargata a debiti fiscali conseguenti ad atti di deflazione del contenzioso tributario (ad esempio, le somme dovute a seguito di accertamento con adesione) nonché ai debiti fiscali derivanti da definizione agevolata delle sanzioni o da acquiescenza all'atto dell'amministrazione finanziaria. In tal caso il credito vantato dall'impresa deve essere certificato con le modalità indicate nella legge 2/2009 e la compensazione deve essere trasmessa dall'agenzia delle Entrate alla piattaforma elettronica che gestirà il rilascio di dette certificazioni. Viene inoltre elevata, a decorrere dal 2014, da 516mila euro a 700mila euro la soglia di compensazione orizzontale prevista dall'articolo 34, comma 1, legge 388/2000 a seguito della quale è possibile procedere alla compensazione tra crediti e debiti d'imposta e previdenziali.

A CURA DI

Lorenzo Lodoli
Benedetto Santacroce



DEBITI DELLA PA

Pagare il dovuto alle imprese fa bene al Pil e riduce lo spread

di **Mario Baldassarri**

Complicata e strana appare la vicenda del decreto che dovrebbe consentire alle Pubbliche amministrazioni di pagare 40 miliardi (20 quest'anno e 20 l'anno prossimo) di circa 90/100 miliardi di euro di debiti accumulati negli anni scorsi verso le imprese per forniture, acquisti di beni e servizi e appalti vari.

Chiariamo subito un aspetto "tecnico", determinante per capire esattamente i termini del problema. Nelle regole della contabilità pubblica i bilanci annuali delle Pubbliche amministrazioni devono registrare spese ed entrate secondo il criterio della "competenza". Pertanto il fatidico 3% di deficit pubblico rispetto al Pil del Trattato di Maastricht è riferito ad entrate e spese in conto "competenza". Dall'altra parte lo stock di debito pubblico viene misurato secondo un criterio di "cassa". In sintesi, nei diversi bilanci annuali vengono registrate le spese secondo la "competenza" di ciascun anno, ma finché queste spese non sono effettivamente pagate non diventano debito pubblico. Se così fosse stato negli anni scorsi, oggi non ci sarebbe alcun problema di "copertura finanziaria" che evidentemente sarebbe riferita ai bilanci degli anni passati e quindi già determinata in quegli stessi anni, escludendo un piccolo ammontare di interessi in più da pagare. Molto semplicemente, si tratterebbe allora di emettere titoli di Stato e con quell'incasso consentire a tutte le Pubbliche amministrazioni di pagare i debiti facendo arrivare al sistema imprese una liquidità "dovuta" che determina da anni una soffocante e crescente strangolatura finanziaria delle stesse imprese. Certo, qualcuno potrebbe obiettare che le statistiche ufficiali del debito pubblico "balzerebbero" formalmente all'insù proprio nel momento in cui si provvedesse a pagare per "cassa" le spese assegnate per "competenza" nei bilanci degli anni scorsi. E questo balzo

all'insù delle statistiche del debito pubblico potrebbe essere una sorpresa negativa per i mercati finanziari internazionali e, di conseguenza, verremmo penalizzati con un parallelo balzo in alto dello spread sui titoli italiani. Il fatto è che quei 90/100 miliardi di debiti sono noti in tutto il mondo da anni. Operatori e mercati finanziari li hanno pertanto considerati già compresi negli spread che hanno espresso nei mesi e negli anni passati. Al contrario si potrebbe sostenere che l'evidente ed innegabile effetto benefico sull'economia produttiva italiana determinerebbe una migliore prospettiva per le nostre aziende anche in termini di ripresa della produzione e dell'occupazione tale che gli stessi mercati finanziari potrebbero esprimere una valutazione positiva e pertanto ridurre, anziché aumentare, lo spread sui titoli di stato italiani. In sintesi, migliori prospettive sul Pil e minori spread farebbero ridurre e non aumentare il rapporto deficit/Pil. Rispetto a questo punto di "chiarezza tecnica", appare allora poco comprensibile il percorso "ad ostacoli" che sembrano emergere da una prima lettura del decreto varato ieri dal governo. Elementi tutti che hanno già fatto nascere dubbi sulla immediatezza ed efficacia dell'intervento.

Per di più, se il chiarimento "tecnico" fosse vero, emergerebbe allora una "stranezza". Questa consiste nel fatto che per procedere ad un pagamento di debiti pregressi (peraltro parziale, in due anni e per meno della metà del totale) occorra un decreto che modifichi il "deficit pubblico di competenza" per questo 2013 e fors'anche per il 2014. Correzione contabile che porterebbe il deficit di competenza di quest'anno dal 2,1 al 2,9% del Pil, comunque inferiore al fatidico limite del 3%. Ma se così fosse, significherebbe che negli anni passati le Pubbliche amministrazioni hanno ricevuto fatture di forniture e non le hanno registrate nei loro bilanci. Pertanto questi debiti pregressi non sono stati espressi nei bilanci di competenza degli anni scorsi e quindi vanno fatti emergere oggi registrandoli nella competenza di quest'anno. Ma questo significherebbe ammettere che i bilanci degli anni passati erano falsati dalla non registrazione di spese e di conseguenti debiti fatti in quegli stessi anni. Ma allora consigli comunali, provinciali, regionali ed il Parlamento della Repubblica hanno approvato bilanci "parziali" dove pezzi di spesa e di debiti conseguenti non risultavano registrati?

C'è quindi da augurarsi che sia valida la prima interpretazione e si possa procedere al pagamento di quei debiti senza altri indugi e complicazioni burocratiche-procedurali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 22

Lavoro. Manca il regolamento che blocca il pagamento ai pubblici della vacanza contrattuale

Statali, indennità ad aprile

L'importo dovrebbe essere già inserito nella busta paga

Tiziano Grandelli
Mirco Zamberlan

❖ Tutti ne parlano, dandolo per certo, ma il decreto che proroga il blocco degli stipendi dei dipendenti pubblici non ha ancora visto la firma. La sua assenza però, più che consentire di ipotizzare la ripresa della dinamica contrattuale per la quale manca comunque la copertura finanziaria, crea un grosso problema operativo per gli uffici che si apprestano a predisporre le buste paga relative al mese di aprile.

La questione riguarda l'obbligo di riconoscere l'indennità di vacanza contrattuale: dal punto di vista prettamente giuridico, si dovrebbe procedere alla sua corresponsione, ma ragioni economiche ne consiglierebbero il blocco. Come si ricorderà, l'indennità di vacanza contrattuale, istituita nel lontano 1993, venne istituzionalizzata in prima battuta con la legge finanziaria 2009 e, successivamente, con la riforma Brunetta (Dlgs 150/2009). Nel frattempo, con l'accordo del 30 aprile 2009, venne modificato il parametro di riferimento.

Ma la questione che qui interessa prende piede con il Dl 78/2010, che confermava la corresponsio-

ne dell'indennità di vacanza contrattuale a fronte del blocco dei rinnovi contrattuali imposto per il triennio 2010-2012. Con il successivo Dl 98/2011, il legislatore ha demandato a uno o più atti regolamentari da un lato la possibilità di prorogare fino al 31 dicembre 2014 tutte le norme che limitano i trattamenti economici dei dipendenti delle Pubbliche amministrazioni e, dall'altro, la revisione delle modalità di calcolo dell'indennità in questione, da corrispondere nel triennio 2015-2017.

Evidente era, quindi, l'intenzione di mantenere inalterata la retribuzione in essere al 2009 fino al 2017, con la sola eccezione del riconoscimento dell'indennità di vacanza contrattuale a partire dal 2015. Ma per raggiungere questo obiettivo, è necessario il regolamento previsto dalla legge 400/1988. Atto che era presente nel disegno di legge di stabilità, ma che non ha ottenuto il vaglio del Parlamento. Anche l'attuale Governo, in periodo pre-elettorale, lo aveva lasciato in eredità al suo successore, ipotizzando tempi stretti per l'avvicendamento.

In questo empasse politico, oggi gli operatori si trovano a dover calcolare gli stipendi in assenza

di certezze. E i tempi stringono, in quanto, per garantire il corretto pagamento delle retribuzioni per il giorno 26 aprile (il 27 è sabato), si devono consegnare i relativi mandati al tesoriere tre/quattro giorni prima. In pratica, gli uffici del personale devono terminare le elaborazioni al massimo entro la fine della prossima settimana.

Anche se la questione non porta a riempire le tasche dei dipendenti pubblici (si parla, mediamente, di 12 euro lordi mensili, che aumentano a 20 euro da luglio), non sussistono, allo stato attuale, norme giuridiche che consentano agli enti di bloccare il pagamento.

D'altro canto, anche procedere alla corresponsione, registrando, poi, l'emanazione del regolamento, magari a stipendi chiusi, richiede il recupero delle somme nel mese di maggio, con evidenti complicazioni. E l'ipotesi di un regolamento a tempo scaduto per le retribuzioni di aprile non è per nulla da escludere se è vero che, a livello di bilancio statale, non sono previste le risorse per il pagamento dell'indennità di vacanza contrattuale per il comparto dei ministeri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

❖ | LA NORMA

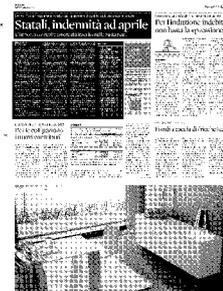
L'indennità di vacanza contrattuale è stata istituita nel 1993 e istituzionalizzata con la legge finanziaria del 2009 e quindi con il decreto legislativo 150/2009, conosciuto anche come "riforma Brunetta"

❖ | IL PROBLEMA

Il Dl 78/2010 ha previsto il pagamento dell'indennità di vacanza contrattuale a fronte del blocco del rinnovo dei contratti nel triennio 2010-2012. Per non pagare la vacanza nel 2013 è necessario però un regolamento che al momento manca

❖ | LA CONSEGUENZA

A fronte dell'attuale quadro regolamentare, le pubbliche amministrazioni sono tenute a pagare l'indennità dal mese di aprile



LETTERA

Troppi giochini nel bilancio degli enti locali

Ho letto con interesse quanto viene pubblicato su *Italia Oggi Sette* dell'8 aprile.

Alla domanda finale del nostro imprenditore-tipo, in realtà io qualche risposta ce l'avrei, visto anche che lavoro in prima fila negli enti locali.

Intanto vorrei riportare il passaggio conclusivo di un articolo di Massimo Bordignon del 29 marzo scorso: «Mettere a posto il passato serve a poco se non si lavora per il futuro. Il governo e il parlamento hanno un'occasione per intervenire in modo coerente su tutta la finanza locale. Non dovrebbe essere sprecata». Certo, questa non è una risposta. Allora Le riporto un brano di quanto ebbi a scrivere qualche anno fa in occasione di una manovra di riequilibrio del bilancio previsionale di un ente locale.

«Devo quindi raccomandare alla Giunta comunale e a tutti i responsabili delle sezioni ogni forma possibile di contenimento delle spesa e il puntuale, costante, rigoroso rispetto delle regole contabili a cominciare da quelle più elementari. L'ordinamento finanziario e contabile è infatti costruito in modo tale da offrire tutti gli strumenti

di analisi, di registrazione e, se necessario, di intervento riparatore. Nulla è però possibile se anche le principali regole vengono violate.»

Bene, le ultime righe, mi furono «censurate» dall'assessore al bilancio che, evidentemente, non gradì.

E questa è una delle risposte possibili: molto spesso (non sempre, per carità) il problema non è stato il patto di stabilità ma semplicemente una costante carenza di liquidità che, come è ben noto, si genera appunto con una prolungata gestione del bilancio in difformità dalle poche ed elementari regole contabili.

P.L.



DECRETO PAGAMENTI/ Riparto in due tranche dei 5 mld di valore della deroga

Patto di stabilità meno pesante

Esclusi i debiti di parte capitale corredati di fattura

 Pagina a cura
 DI MATTEO BARBERO

Escusione dal Patto per tutti i debiti di parte capitale per i quali al 31/12/2012 vi sia stata almeno l'emissione della fattura. Riparto in due tranche dei 5 miliardi di valore complessivo della deroga: 90% entro il 15 maggio, il resto a luglio. Per gli enti che hanno cassa sblocco immediato dei pagamenti fino al 13% della liquidità disponibile al 31 marzo, per gli altri obbligo di accedere alla anticipazioni erogate dalla Cassa depositi e prestiti e margini più ampi per attivare le anticipazioni di tesoreria. Sanzioni a largo raggio per i responsabili dei servizi che si metteranno di traverso.

Sono queste (al netto del capitolo tributi, su cui si veda articolo a pagina 25) le principali novità per gli enti locali contenute nel testo finale del decreto 35/2013 sullo sblocco dei debiti della p.a.

Confermato l'allentamento del Patto 2013 per un importo pari a 5 miliardi di euro, ma il ventaglio dei pagamenti consentiti si allarga, oltre che ai debiti certi, liquidi ed esigibili al 31/12/2012, anche a quelli per i quali, entro tale data, sia stata almeno emessa fattura o richiesta equivalente di pagamento.

Nell'immediato, il via libera riguarda solo gli enti che hanno cassa, che potranno pagare fino al 13% delle disponibilità liquide detenute presso la tesoreria statale al 31 marzo. In attesa del decreto che distribuirà l'intero plafond, nessun ente, però, potrà pagare più del 50% degli spazi finanziari che intende comunicare al Mef. Il riparto avverrà in due tranche: il primo 90% entro il 15 maggio, sulla base delle richieste che gli enti dovranno trasmettere entro il 30 aprile mediante il sistema web della Rgs; il restante 10%, oltre alle eventuali quote non assegnate in precedenza, entro il 15 luglio, sulla base delle richieste pervenute entro il 5 luglio. L'assegnazione avverrà sulla base dei criteri definiti in Conferenza stato-città e autonomie locali entro il 10 maggio ovvero, in mancanza, su base proporzionale.

Gli enti dovranno effettuare pagamenti almeno per il 90% degli spazi finanziari concessi. In mancanza, scatterà una sanzione pecuniaria pari a 2 mensilità di retribuzione per i responsabili dei servizi interessati. Analoga sanzione è prevista in caso di mancata adesione alla procedura senza giustificato motivo. La competenza spetta alle sezioni giurisdizionali della

Le regole per la p.a.

La portata della deroga al Patto
Il riparto fra i singoli enti
Lo sblocco immediato per gli enti che hanno cassa disponibile
Le sanzioni a carico dei responsabili
Le iniezioni di liquidità per gli enti con difficoltà di cassa
Più facile il ricorso alle anticipazioni di tesoreria
Obbligo di registrazione alla piattaforma Mef per la certificazione dei crediti

L'esclusione dal Patto 2013 (che vale 5 miliardi) riguarda non solo i pagamenti per debiti certi, liquidi ed esigibili al 31/12/2012, ma anche quelli per i quali a tale data sia stata emessa fattura

Il riparto di tale esclusione avverrà con decreto del Mef sulla base delle richieste formulate dagli enti locali e in due tranche: il 90% entro il 15 maggio (richieste entro il 30 aprile), il restante 10%, oltre alle eventuali quote non assegnate in precedenza, entro il 15 luglio (richieste fino al 5 luglio). L'importo assegnato ai singoli enti sarà determinato sulla base dei criteri definiti in Conferenza stato-città e autonomie locali entro il 10 maggio ovvero, in mancanza, su base proporzionale

Gli enti locali che hanno cassa possono disporre fin da subito pagamenti nel limite massimo del 13% delle disponibilità liquide detenute presso la tesoreria statale al 31 marzo e comunque entro il 50% degli spazi finanziari che verranno comunicati entro il 30 aprile

La trattenuta fino a due mensilità di stipendio (al netto degli oneri fiscali e previdenziali) scatterà, oltre che in caso di mancato pagamento di almeno il 90% dell'importo assegnato, anche in caso di omessa richiesta di maggiori spazi finanziari senza giustificato motivo. L'erogazione della sanzione spetta alle sezioni giurisdizionali della Corte dei conti, anche su segnalazione dei revisori dei conti degli enti interessati

L'adesione al fondo di liquidità diviene obbligatoria (anche se non vi sono sanzioni dirette in caso di inadempimento). La richiesta va presentata alla Cassa depositi e prestiti entro il 30 aprile. A tal fine, è prevista una deroga agli artt. 42, 203 e 204 del Tuel. L'anticipazione è concessa entro il 15 maggio e va restituita con piano di ammortamento a rate costanti, durata massima di 30 anni e tasso pari a quello del Btp quinquennali. Per gli enti beneficiari, non scattano il blocco degli investimenti e il tetto alla spesa corrente, ma solo l'obbligo di portare al 50% il fondo svalutazione crediti

Per il solo 2013 e sino al 30 settembre, il tetto alle anticipazioni di tesoreria sale da tre a cinque dodicesimi delle entrate accertate nel penultimo anno precedente ai primi tre titoli di entrata del bilancio. Previsto, però, per la quota supplementare, un vincolo sulle entrate da Imu (per i comuni) e Rc auto (per le province)

La registrazione sulla piattaforma elettronica predisposta dal Mef per la gestione telematica del rilascio delle certificazioni diviene obbligatoria entro 20 giorni dall'entrata in vigore del decreto (quindi entro il 28 maggio). Previste varie sanzioni in caso di inadempimento, tra cui una sanzione pecuniaria pari a 100 euro per ogni giorno di ritardo a carico dei dirigenti responsabili

Corte dei conti, che potranno agire anche su segnalazione dei revisori dei conti.

Confermato anche lo stanziamento di 2 miliardi per ciascuno dei prossimi 2 anni a favore degli enti a corto di liquidità. L'adesione al fondo diviene obbligatoria, come si evince dalla formulazione del provvedimento pubblicato in *G.U.*, che contiene il verbo «chiedono», anziché «possono chiedere». Le sanzioni di cui sopra non sembrano direttamente applicabili alle ipotesi di mancata adesione, ma anche in tal caso potrebbero comunque emergere delle responsabilità a carico dei responsabili. Per le richieste è prevista una corsia preferenziale rispetto alla disciplina del Tuel: esse, infatti, andranno in deroga agli artt. 42 (sulla competenza del Consiglio), 203 e 204 (che limitano il ricorso all'indebitamento). Le anticipazioni saranno erogate dalla CcDdPp (anche in tal caso su base proporzionale,

salvo diverso accordo) e andranno restituite al massimo entro 30 anni, a rate costanti e con un tasso pari a quello dei Btp quinquennali. Per gli enti beneficiari non sono più previsti il blocco degli investimenti e il tetto alla spesa corrente, ma solo l'obbligo di portare al 50% il fondo svalutazione crediti. Per il solo 2013 e sino al 30 settembre, inoltre, il tetto alle anticipazioni di tesoreria sale da tre a cinque dodicesimi, ma sarà compensato da un vincolo, pari all'eccedenza, sulle entrate tributarie (da Imu per i comuni, da imposta Rc auto per le province).

Giro di vite, infine, sull'obbligo di accreditamento alla piattaforma del Mef per la certificazione dei crediti, che dovrà essere completato entro 20 giorni dall'entrata in vigore del decreto (quindi entro il 28 maggio), a pena di sanzioni a carico dei dirigenti responsabili.

©Riproduzione riservata

AMUNDI S.A.

Sede legale: 90, Boulevard Pasteur - 75015 Paris

 Avviso ai titolari di quote del fondo:
 Amundi Tresco 6 Mois¹, ("FCP")

Con il presente avviso si informano i titolari di quote del *Fonds Commun de Placement (FCP) PORTFOLIO MONINDEX² (FR0007032990)* e dei relativi fondi *feeder*, gestiti da Amundi, che a partire dal giorno 15 aprile 2013, la chiusura dell'esercizio contabile avverrà nell'ultimo giorno di borsa aperta del mese di settembre e non più nell'ultimo giorno di borsa aperta del mese di dicembre.

La suddetta modifica si applica altresì ai fondi *feeder* di seguito indicati:

- AMUNDI TRESO 6 MOIS - I	FR0007028493
- AMUNDI TRESO 6 MOIS - DP	FR0011307081
- AMUNDI TRESO 6 MOIS - E	FR0011096908
- AMUNDI TRESO 6 MOIS - P	FR0010816413

Inoltre, il periodo di osservazione relativo al calcolo della commissione di performance dell'FCP PORTFOLIO MONINDEX verrà allineato alla nuova data di chiusura dell'esercizio contabile.

In tal modo, il periodo di osservazione iniziato all'epoca del calcolo del primo valore netto d'inventario (NAV) in data 1 giugno 2012 terminerà non alla data dell'ultimo NAV del 31 dicembre 2013 bensì alla data dell'ultimo NAV del 30 settembre 2013.

Tali cambiamenti non richiedono alcuna attività specifica da parte degli investitori e non influiscono in alcun modo sull'OICVM di cui essi detengono le quote, né con riferimento alle commissioni né per quanto riguarda le modalità di gestione.

I Documenti Chiave per gli Investitori ("Key Investor Information Documents" o "KIIDS") relativi agli OICVM interessati sono disponibili sul sito internet www.amundi.com.

I prospetti informativi verranno inviati a tutti gli investitori che ne faranno richiesta per iscritto indirizzata a: AMUNDI - 90, boulevard Pasteur - 75015 Paris.

Per eventuali ulteriori informazioni, La invitiamo a contattare la sede locale a Lei più vicina.

Parigi, 9 aprile 2013

La Società di Gestione

¹ Sono solo autorizzate per la distribuzione agli investitori istituzionali in Italia le classi di Azioni I, DP e E.

² Questo fondo è il fondo master di Amundi Tresco 6 Mois e non è autorizzato per la distribuzione al pubblico in Italia.

DECRETO PAGAMENTI/ Gli enti devono indicare scadenze e numero di versamenti

Tares, un debutto a conguaglio

Nuova tassa e maggiorazione si pagano all'ultima rata

 Pagina a cura
 DI SERGIO TROVATO

Una nuova tassa sui rifiuti e la maggiorazione sui servizi si pagheranno con l'ultima rata, a conguaglio delle somme versate in acconto che sono determinate in base a quanto già versato dai contribuenti nell'anno precedente per Tarsu, Tia1 e Tia2. Inoltre la maggiorazione, fissata nella misura di 0,30 euro per metro quadrato, non può essere aumentata dai comuni e il gettito è riservato allo stato. Gli enti locali, con propria deliberazione, sono tenuti a indicare scadenze e numero delle rate di versamento del tributo. I cittadini dovranno essere informati, anche con la pubblicazione sul sito internet del comune, almeno 30 giorni prima della data del versamento. Per le prime due rate le amministrazioni locali possono inviare i modelli già predisposti per il pagamento di Tarsu, Tia1 o Tia2. Gli acconti verranno scomputati dal quantum dovuto, a titolo di Tares, per l'anno 2013. Concessionari e gestori del servizio potranno continuare a riscuotere il tributo. Sono queste le novità sulla tassa sui rifiuti e i servizi contenute nell'articolo 10 del dl «pagamenti p.a.» (35/2013).

Con questa disposizione il legislatore anziché rinviare al prossimo anno l'istituzione del tributo, come richiesto a gran voce da più parti, considerato che il nuovo balzello comporterà un aumento della tassazione, si limita a differire l'applicazione delle regole di de-

Più tempo per denunce e delibere Imu

Si allungano i termini per la presentazione della dichiarazione Imu. Slitta al 30 giugno dell'anno successivo all'acquisto del possesso dell'immobile il termine per denunciare la titolarità o per dichiararne le variazioni. I versamenti in acconto e saldo dell'imposta, inoltre, devono essere effettuati in base alle aliquote e detrazioni dell'anno precedente se delibere e regolamenti non vengono pubblicate sul sito del ministero delle finanze, rispettivamente, entro il 16 maggio o il 16 novembre. Nel caso in cui venga pagato l'acconto in base alle vecchie aliquote e detrazioni, il saldo dell'imposta dovuta per l'intero anno dovrà essere versato a conguaglio della prima rata, in base agli atti pubblicati sul sito informatico entro il 16 novembre di ciascun anno d'imposta. E quanto prevede l'art. 10 del «pagamenti p.a.».

Dichiarazioni. Viene dunque ampliato il termine per presentare la dichiarazione della nuova imposta locale. Il termine breve di 90 giorni, oltre a rendere più difficoltosi gli adempimenti dei contribuenti, si legge nella relazione ministeriale, ha «ripercussioni negative sull'applicabilità delle norme in materia di ravvedimento». Del resto l'articolo 13 del decreto legislativo 472/1997, che disciplina il ravvedimento operoso, come indicato nella relazione di accompagnamento al decreto, prevede due diversi termini «collegati alla natura periodica

o non periodica della dichiarazione».

Delibere comunali e versamenti. Dal 2013 ha effetto costitutivo la pubblicazione sul sito del Mef delle delibere di approvazione di aliquote e detrazioni d'imposta, nonché dei regolamenti comunali. Questi atti devono essere inviati solo per via telematica e vanno inseriti nell'apposito Portale del federalismo fiscale. Delibere e regolamenti, tra l'altro, condizionano anche i versamenti del tributo. Il quantum dovuto per l'imposta è infatti legato all'avvenuta pubblicazione sul sito ministeriale degli atti generali comunali. Se la pubblicazione non viene fatta entro il 16 maggio, i contribuenti sono legittimati a calcolare l'acconto, nella misura del 50%, sulla base delle aliquote e detrazioni dei 12 mesi dell'anno precedente. Per rispettare la data del 16 maggio è però imposto ai comuni di inviare delibere e regolamenti entro il 9 maggio dell'anno di riferimento. Qualora non vengano pubblicati entro il 16 maggio, il versamento della seconda rata, a saldo dell'imposta dovuta per l'intero anno, con eventuale conguaglio sulla prima rata, deve essere eseguito tenendo conto degli atti pubblicati sul sito ministeriale entro il 16 novembre. In tal caso i comuni devono trasmettere le loro determinazioni entro il 9 novembre. Altrimenti, imposta calcolata con riferimento a aliquote e detrazioni dell'anno precedente.

terminazione della Tares al momento del saldo, con la richiesta di conguaglio di quanto dovuto dal contribuente in sede di pagamento dell'ultima rata.

Per l'anno in corso, infatti, scadenze e numero delle rate di versamento sono stabilite dal comune con deliberazione adottata, «anche nelle more della regolamentazione comunale del nuovo tributo», e pubblicata sul proprio sito web almeno 30

giorni prima della data fissata per il pagamento. La prima rata, dunque, non dovrà più essere versata a luglio, come previsto dal dl rifiuti (1/2013), ma potrà essere anticipata, anche nel caso in cui il comune non abbia adottato il regolamento, il cui termine di scadenza è attualmente fissato al prossimo 30 giugno. È espressamente stabilito che per le prime due rate i comuni possono inviare

ai contribuenti i modelli di pagamento precompilati già predisposti per il pagamento di Tarsu, Tia1 o Tia2 o indicare altre modalità di versamento già utilizzate in passato. Non si capisce però quale sia l'alternativa all'invio dei bollettini di pagamento precompilati, visto che il tributo non può essere pagato in autoliquidazione, ma deve essere determinato dal comune. I versamenti in acconto

verranno scomputati dalla somma dovuta, a titolo di Tares, per l'anno 2013, che verrà richiesta con l'ultima rata.

Una delle novità di rilievo del decreto è rappresentata dalla maggiorazione per i servizi indivisibili, che da quest'anno va pagata unitamente alla tassa sui rifiuti. La misura della maggiorazione è solo quella standard, pari a 0,30 euro per metro quadrato. Viene sottratta ai comuni la facoltà di aumentarla fino a 0,40 euro e di differenziarla per zone di ubicazione e tipologie di immobili. L'articolo 10 del dl, infatti, riserva questa entrata allo stato. Anche il versamento della maggiorazione va fatto in unica soluzione unitamente all'ultima rata del tributo, con il modello F24 oppure utilizzando apposito bollettino di conto corrente postale.

La norma, infine, consente alle amministrazioni locali di continuare ad avvalersi per la riscossione del tributo dei soggetti affidatari del servizio di gestione rifiuti. Pertanto, l'attività potrebbe essere affidata sia ai gestori del servizio di smaltimento rifiuti sia ai concessionari iscritti all'albo ministeriale, considerato che questa possibilità è già prevista dall'articolo 14 del dl «salva Italia» (201/2011) in seguito alle modifiche apportate dall'articolo 1, comma 387, della legge di stabilità (228/2012). Del resto nella nozione di «gestione» rientrano tutte le attività dell'ente, che vanno dall'accertamento alla riscossione.

—© Riproduzione riservata—

DECRETO PAGAMENTI/ Prende corpo l'attuazione dell'articolo 37 dello Statuto

La Sicilia si terrà le sue tasse

Chi ha stabilimenti sull'Isola verserà lì i suoi tributi

DI ILARIA ACCARDI

Le imprese che hanno gli stabilimenti in Sicilia ma la sede legale altrove pagheranno le tasse in Sicilia. È questo, in sostanza, il risultato delle disposizioni dell'art. 11 del dl n. 35 dell'8 aprile 2013 sui pagamenti della p.a. che danno attuazione all'art. 37 dello Statuto della regione Sicilia, approvato con regio decreto legislativo 15 maggio 1946, n. 455.

Detta norma dispone, infatti, che per le imprese industriali e commerciali che hanno la sede centrale fuori del territorio della Sicilia, ma che in essa hanno stabilimenti e impianti, la quota delle imposte sui redditi imputabile a detti stabilimenti sia attribuita alla Regione siciliana.

Questa norma rappresenta un'evidente eccezione al generale sistema in base al quale viene attribuito alla Regione il gettito di tutti i tributi erariali che sono

ricossi sul territorio regionale.

L'art. 37 dello Statuto speciale per anni non hanno trovato attuazione ed è solo con il dlgs 3 novembre 2005, n. 241, che è stato previsto:

- il trasferimento delle quote di competenza fiscale dello Stato alla Regione;
- il simmetrico trasferimento alla Regione di competenze previste dallo Statuto fino ad ora esercitate dallo Stato;
- l'emanazione di un decreto dirigenziale del Ministero dell'economia e finanze, d'intesa con l'Assessorato regionale del bilancio e delle finanze, per la definizione delle modalità applicative del trasferimento delle quote di gettito.

Anche questa norma è rimasta per anni lettera morta a causa del mancato accordo

tra Stato e Regione sulla sua concreta attuazione.

È probabilmente per questo che il presidente della regione siciliana e l'assessore regionale all'Economia

liana il gettito delle imposte sui redditi prodotti dalle imprese industriali e commerciali, aventi sede legale fuori dal territorio regionale, in misura corrispondente alla quota riferibile agli impianti e agli stabilimenti ubicati all'interno dello stesso.

Per il primo anno, e cioè per l'anno 2013, l'assegnazione viene effettuata per un importo di euro 49.000.000, mediante attribuzione diretta alla Regione da parte della struttura di gestione dell'Agenzia del-

le entrate. Dal 2014, invece, il gettito verrà assicurato secondo le modalità applicative previste dal decreto dirigenziale del Ministero dell'economia e delle finanze previsto dall'art. 1, comma 2, del dlgs 3 novembre 2005, n. 241, che

dovrà essere emanato entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto, d'intesa con l'Assessorato regionale dell'economia della Regione siciliana.

Riguardo alla contropartita finanziaria il comma 3 dell'art. 11 individua le corrispondenti riduzioni di specifiche autorizzazioni di spesa per le annualità 2013-2015.

Dall'anno 2016, infine, si provvederà alla ridefinizione dei rapporti finanziari fra lo Stato e la Regione siciliana ed al simmetrico trasferimento di funzioni ancora svolte dallo Stato nel territorio regionale, con le modalità previste dallo statuto speciale della Regione siciliana e dal dlgs 3 novembre 2005, n. 241.

Naturalmente il completamento di dette procedure si presenta come condizione essenziale per far sì che l'efficacia delle disposizioni dei commi da 1 a 4 dell'art. 11 e del previsto decreto dirigenziale continui a persistere.

—© Riproduzione riservata—



in una nota ufficiale hanno affermato: «Uno dei sogni dei padri dello Statuto siciliano e degli autonomisti trova attuazione su proposta della Regione siciliana».

Ed infatti con l'art. 11 del citato dl n. xx del 2013 è attribuito alla Regione sici-

